

LA SINODALITA' NELLA VITA E NELLA MISSIONE DELLA CHIESA

Conferenza di Sua Ecc.za Monsignor Don Emidio 14/11/2021

La Chiesa di Dio è convocata in Sinodo. Il cammino dal titolo "Per una Chiesa sinodale: **comunione, partecipazione e missione**, si è aperto solennemente il 10 ottobre 2021 a Roma e il 17 Ottobre in ogni Diocesi.

Il 7 marzo 2020 era stato dato l'annuncio che Francesco voleva tenere la sedicesima Assemblea Generale ordinaria del Sinodo dei vescovi nell'ottobre 2022 sul tema già accennato. A fine maggio scorso però, il Cardinale Mario Grech ha comunicato che l'Assemblea sarebbe stata rimandata di **un anno**, al 2023, per due motivi:

1. Per ragioni sanitarie – (Covid 19)
2. Per favorire una modalità diversa e inedita di partecipazione.

Questa preparazione prevede 3 fasi: **diocesana, continentale e universale** che prevede, anche l'elaborazione di due "Instrumentum laboris" diversi e, appunto, il coinvolgimento di tutto il popolo di Dio in questo processo sinodale, le cui chiavi sono: **la partecipazione, l'ascolto e il discernimento**.

La chiesa italiana, poi, su invito pressante di Papa Francesco, avrà uno specifico "processo sinodale" scandito da tre fasi correlate: **narrativa, sapienziale e profetica**.

La **prima fase- Narrativa** è costituita da un biennio in cui verrà dato spazio all'ascolto e al racconto della vita delle persone, delle comunità e dei territori. La **seconda fase- sapienziale** è rappresentata da un anno (2023-24) in cui le comunità, insieme ai loro pastori, si impegneranno in una lettura spirituale delle narrazioni emerse, nel biennio precedente, cercando di discernere "ciò" che lo **Spirito dice** alle Chiese attraverso il "**senso della fede**" del Popolo di Dio. La **terza fase-Profetica** culminerà, nel 2025 in un evento assembleare nazionale da definire insieme strada facendo. In questo "**con-venire**" verranno assunte alcune scelte evangeliche, che le nostre Chiese saranno chiamate a riconsegnare al popolo di Dio, incarnandole nella vita delle comunità nella seconda parte del decennio 2025-2030.

Naturalmente, il cammino sinodale non parte da zero, ma si innesta nelle scelte pastorali degli ultimi decenni e, in particolare, nei **Convegni Ecclesiali di Verona e di Firenze**. Ricordo, a me stesso e a voi, che proprio a Firenze Papa Francesco ci esortò ad "avviare in modo sinodale, un approfondimento della "Evangelii Gaudium". Quel discorso del Papa, insieme all'Esortazione Apostolica, scandiranno le (traiettorie) del percorso. Dobbiamo, perciò, fare nostro il metodo di consultazione capillare proposto dal Sinodo dei Vescovi, che prevede il coinvolgimento di parrocchie, operatori pastorali, associazioni e movimenti, università, congregazioni religiose, gruppi di prossimità e di volontariato, ambienti di lavoro, luoghi di assistenza e di cura...Per questo, sarà fondamentale costituire "gruppi sinodali" diffusi sul territorio: non solo nelle strutture parrocchiali, ma anche nelle case e dovunque sia possibile incontrare e ascoltare le persone. Questo metodo richiede la presenza di un "moderatore" e di un "segretario" per ogni gruppo.

Tornando a Papa Francesco non possiamo non ricordare le prime parole del suo Pontificato, pronunciate dalla loggia di **San Pietro il 13 Marzo 2013**, subito dopo l'elezione: "E adesso, incominciamo questo cammino: Vescovo e popolo. Questo cammino della Chiesa di Roma, che è quella che presiede nella carità tutte le Chiese". Un cammino di fratellanza, di amore, di fiducia fra noi".

Il Papa ha utilizzato per tre volte la parola "cammino". E come ricorda la Commissione teologica internazionale, "cammino" fa parte della radice della parola greca "**synodos**" che, composta dalla preposizione "**syn**" e dal sostantivo "**nodos**", indica il cammino che i membri del popolo di Dio percorrono insieme. Mettendo in relazione queste due considerazioni, ricaviamo che "cammino sinodale" significa discernimento e ricerca della volontà di

Dio. Non soltanto a titolo personale ma come comunità cristiana, in coerenza con il suggerimento di San Giovanni Crisostomo: **“Chiesa è nome che sta per sinodo”**.

Ho voluto ricordare le parole iniziali del pontificato di Francesco, per sottolineare che la sinodalità è la parola chiave della sua concezione del ministero del Vescovo di Roma ed è allo stesso tempo, il fondamento della sua prospettiva ecclesiologicala, guidata da questa convinzione: “Il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa nel terzo millennio. (Commemorazione del 50° anniversario dell’Istituzione del Sinodo dei vescovi, 17.10.2015).

Come ricorda il documento della commissione teologica internazionale, al numero 6, benché il concetto di sinodalità non si ritrovi esplicitamente nell’insegnamento del Concilio Vaticano II, esso è al centro dell’opera di rinnovamento che il Concilio ha promosso e che vede nel Concilio stesso l’espressione più alta della sinodalità. In questo senso, il Vaticano II, in quanto evento e nuovo inizio, ha riaperto il capitolo della conciliarità o sinodalità essenziale della Chiesa e, ricordando la costituzione dei Sinodi, Concili provinciali, Concili plenari fin dai primi secoli, ha incoraggiato a promuovere e a favorire questo tipo di istituzione (Christus Dominus 36).

In questa cornice generale va inserita l’istituzione del Sinodo dei Vescovi, voluta da Paolo VI tramite il “motu proprio” “Apostolica sollicitudo” del 15.09.1965.

Nel decreto “Christus Dominus”, al numero 5, ne troviamo tratteggiate la natura e la funzione, che comportano un riconoscimento del ruolo dei vescovi nel governo centrale della Chiesa. “Una più efficace collaborazione al supremo pastore della Chiesa la possono prestare, nei modi dallo stesso romano Pontefice stabiliti o da stabilirsi, i vescovi scelti da diverse regioni del mondo, riuniti nel consiglio propriamente chiamato “Sinodo dei Vescovi”. Tale Sinodo, rappresentando tutto l’episcopato cattolico, è un segno che tutti i vescovi sono partecipi in gerarchica comunione della sollecitudine della Chiesa universale”. Nel discorso del 18.11.1965, all’assemblea conciliare, Paolo VI annunciò l’intenzione di convocare presto il Sinodo dei Vescovi, una volta concluso il Concilio.

L’approvazione del regolamento del Sinodo avvenne l’8.12.1966, e la prima assemblea si tenne dal 29.09. al 29.10.1967. Essa fu dedicata a “La preservazione ed il rafforzamento della fede cattolica, la sua integrità, il suo vigore, il suo sviluppo, la sua carenza dottrinale e storica. Due anni dopo si tenne la prima assemblea straordinaria sulla cooperazione fra la Santa Sede e le Conferenze episcopali.

Nel 1971 ebbe luogo la seconda assemblea ordinaria che affrontò due temi: “Il sacerdozio ministeriale e la giustizia nel mondo”. Paolo VI convocò altre due assemblee: nel 1974 sull’“Evangelizzazione del Mondo Moderno” e nel 1977 su “La Catechesi nel nostro Tempo”.

San Giovanni Paolo II incentivò i Sinodi dei Vescovi che considerava uno strumento privilegiato per l’esercizio del primato. Egli volle dare impulso all’accoglienza del Vaticano II e alla preparazione del grande giubileo del 2000 tramite “la serie di Sinodi, iniziata dopo il Concilio Vaticano II: Sinodi generali e Sinodi continentali, regionali, nazionali e diocesani”. (Terzo Millennio Adveniente-1994). Queste esperienze sinodali, nella loro varietà e ampiezza diversa, (assemblee ordinarie, straordinarie, speciali, continentali e diocesane) aprirono la via alla visione della Chiesa in chiave sinodale.

E così, sulla soglia del terzo millennio, la sinodalità si era trasformata “in una categoria chiave sul punto di arrivo dell’ecclesiologia postconciliare”. Proseguendo sulla stessa linea, Benedetto XVI convocò tre assemblee. Le prime due furono nel 2005, “l’Eucarestia Fonte e Culmine della Vita e della Missione della Chiesa” e nel 2008, “La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa”. La terza si svolse nell’ottobre 2012, dedicata a “La nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana”.

Papa Francesco si pone in questa via, anche in forza della **sua esperienza della sinodalità latino americana**, fin da “Evangelii Gaudium”, anche se in questa esortazione apostolica la parola “sinodalità” appare esplicitamente solo al numero 246. La mente del Papa emergeva, con forza, in una sua risposta alle domande di Padre Spadaro: “Si deve camminare insieme: la gente, i vescovi e il Papa. La sinodalità va vissuta a vari livelli. Forse è il tempo di mutare la metodologia del Sinodo perché quella attuale mi sembra statica. Questo potrà avere anche valore

ecumenico, Specialmente con i nostri fratelli ortodossi. Da loro si può imparare di più sul senso della collegialità episcopale e sulla tradizione della sinodalità. Nelle sessioni di dibattito precedenti il conclave che, poi, elesse Jorge Mario Bergoglio, la domanda di maggiore collegialità era sulla bocca di molti Cardinali e prontamente, il nuovo Papa, sulle orme dei suoi predecessori, ha ripreso il cammino sinodale convocando una doppia assemblea - ordinaria e straordinaria sul tema della famiglia e del matrimonio, dove si è, subito, messo in luce un nuovo stile più partecipativo del Sinodo, in relazione sia al collegio episcopale sia al Popolo di Dio.

In questo senso, vanno segnalate varie novità procedurali, come la decisione di rimpiazzare i "Lineamenta" con un questionario sulle questioni scottanti della vita coniugale e familiare, rivolto a tutti i fedeli. A partire dalle risposte pervenute alla segreteria del Sinodo, poi, è stato elaborato l'"Instrumentum laboris"...Ciascuna assemblea ha prodotto un proprio documento finale e sono state rese pubbliche le votazioni su ogni articolo e sul documento nel suo insieme.

Sono cambiati anche altri aspetti, oltre a quelli metodologici e il teologo Dario Vitali ha messo in risalto un elemento di fondo che ha contribuito a cambiare il clima in cui si è svolto il Sinodo e cioè, la disponibilità all'ascolto: "Ascolto di Dio, fino ad ascoltare con lui il clamore del popolo; ascolto del popolo, fino a respirare con esso la volontà a cui Di ci chiama".

Del resto, il 17.10.2015 mentre era in corso la XIV Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi, Papa Francesco, ispirandosi al 50° anniversario dell'Istituzione, dichiarò: "Fin dall'inizio del mio ministero come vescovo di Roma ho inteso valorizzare il Sinodo, che costituisce una delle eredità più preziose dell'ultima assise conciliare".E aggiunse: "Quello che il Signore ci chiede, in un certo senso, è già tutto contenuto nella parola "Sinodo". Camminare insieme; laici, pastori, vescovo di Roma è un concetto facile da esprimere a parole, ma non così facile da mettere in pratica". In tale contesto il Papa ha ricordato l'affermazione di San Giovanni Crisostomo: "Chiesa e Sinodo sono sinonimi "perché la Chiesa non è altro che il "camminare insieme" del gregge di Dio sui sentieri della storia incontro a Cristo Signore".

Nel discorso di Papa Francesco venivano delineati i tratti essenziali di una "Chiesa sinodale" che egli ha ripreso anche nel discorso dell'ottobre 2021, nel momento di riflessione per l'inizio del percorso sinodale, e nell'omelia del 10 ottobre 2021, nella celebrazione per l'apertura del sinodo sulla sinodalità. Nel discorso del ottobre il Papa ha presentato tre parole chiave del Sinodo: **Comunione, Partecipazione e Missione**. Comunione e missione sono espressioni teologiche che designano il mistero della Chiesa e di cui è bene fare memoria. Due parole attraverso cui la Chiesa contempla e imita la vita della Santissima Trinità, mistero di comunione "ad intra" e sorgente di missione "ad extra".

Chiudendo il Sinodo del 1985, a 20 anni dalla conclusione del Concilio, anche Giovanni Paolo II volle ribadire che la natura della Chiesa è la "Koinonia": da essa scaturisce la missione di essere segno di intima unione della famiglia umana con Dio. E aggiungeva: "Conviene sommamente che nella Chiesa si celebrino Sinodi ordinari e, all'occorrenza anche straordinari" i quali per portare frutto devono essere ben preparati: "Occorre cioè che nelle Chiese locali si lavori alla loro preparazione con partecipazione di tutti". Ecco, dunque, la terza parola: partecipazione...Comunione e missione rischiano di restare termini un po' astratti se non si coltiva una prassi ecclesiale che esprima la concretezza della sinodalità in ogni passo del cammino e dell'operare, promuovendo il reale coinvolgimento di tutti e di ciascuno. La partecipazione è un'esigenza della fede battesimale. Il punto di partenza, nel corpo ecclesiale, infatti, è questo e nessun altro: il Battesimo! Da esso, nostra sorgente di vita, deriva l'uguale dignità dei figli di Dio, pur nella differenza di ministeri e carismi. Per questo, tutti sono chiamati a partecipare alla vita della Chiesa e alla sua missione. Infatti, se manca una reale partecipazione di tutto il popolo di Dio, i discorsi sulla comunione rischiano di restare pie intenzioni. Su questo aspetto, fa notare il Papa, ci sono stati dei passi in avanti, ma si fa ancora una certa fatica e siamo costretti a registrare il disagio e la sofferenza di tanti operatori pastorali, degli organismi di

partecipazione delle diocesi e delle parrocchie, delle donne che spesso sono ancora ai margini – partecipare tutti”: è un impegno ecclesiale irrinunciabile!

Il Sinodo, poi, proprio mentre ci offre una grande opportunità per una conversione pastorale in chiave missionaria ed ecumenica, non è esente da alcuni rischi.

Papa Francesco ne cita tre: **formalismo, intellettualismo, immobilismo**.

1. Formalismo: si può ridurre il Sinodo ad un evento straordinario, ma di facciata, proprio come se si restasse a guardare una bella facciata di una chiesa senza mai mettervi piede dentro. Il Sinodo, invece, è un percorso effettivo di discernimento spirituale, che non intraprendiamo per dare una bella immagine di noi stessi, ma per meglio collaborare all’opera di Dio nella storia. Dunque, se parliamo di una Chiesa sinodale non possiamo accontentarci della forma, ma abbiamo, anche, bisogno di sostanza, di strumenti e di strutture che favoriscano il dialogo e l’interazione nel Popolo di Dio. Ciò richiede di trasformare certe visioni verticistiche, distorte e parziali sulla Chiesa, sul ministero presbiterale (il prete non il “ padrone della baracca”!), sul ruolo dei laici, sulle responsabilità ecclesiali, sui ruoli di governo...

2. Intellettualismo : non possiamo far diventare il Sinodo una specie di “gruppo di studio”, con interventi, colti ma astratti, sui problemi della Chiesa e sui mali del mondo; una sorta di “parlarci addosso”, dove si procede in modo superficiale e mondano, finendo per ricadere nelle solite sterili classificazioni ideologiche e politiche e partitiche staccandosi dalla realtà del Popolo santo di Dio, della vita concreta delle comunità sparse per il mondo.

3. Immobilismo : il “sì è fatto sempre così!” è “veleno” nella vita della Chiesa! Chi si muove in questo orizzonte, anche senza accorgersene, cade nell’errore di non prendere sul serio il tempo che abitiamo. Il rischio è che, alla fine, si adottano soluzioni vecchie per problemi nuovi: un rattoppo di stoffa grezza che, alla fine, crea uno strappo peggiore.

Per questo è importate che il Sinodo sia veramente tale, un processo in divenire; che coinvolga in fasi diverse e a partire dal basso, le Chiese locali, in un lavoro appassionato e incarnato, che imprima uno stile di comunione e partecipazione improntato alla missione. Viviamo, perciò, questa occasione di incontro, ascolto e riflessione come un tempo di grazia che, nella gioia del Vangelo, ci permetta di cogliere almeno tre opportunità:

La prima è quella di incarnarci, non occasionalmente ma strutturalmente, verso una Chiesa sinodale: un luogo aperto, dove tutti si sentano a casa e possono partecipare.

2. Il Sinodo ci offre, poi, l’opportunità di diventare Chiesa dell’ascolto: di prenderci una pausa dai nostri ritmi, di arrestare le nostre ansie pastorali per fermarci ad ascoltare. Ascoltare lo Spirito nell’adorazioni e nella preghiera. Quanto, ci manca oggi, la preghiera di adorazione! Tanti hanno perso, non solo l’abitudine, ma anche la nozione di che cosa significhi adorare.

Ascoltare i fratelli e le sorelle sulle speranze e le crisi della fede nelle diverse zone del mondo, sulle urgenze di rinnovamento della vita pastorale, sui segnali che provengono dalle realtà locali.

3. Abbiamo, inoltre, l’opportunità di diventare una Chiesa della vicinanza. Torniamo sempre allo stile di Dio: lo stile di Dio è vicinanza, compassione e tenerezza. Dio ha sempre operato così. E se noi non arriveremo a questa Chiesa della vicinanza con atteggiamenti di compassione e tenerezza, non saremo la Chiesa del Signore. E questo non solo a parole, ma con la presenza, così da stabilire maggiori legami di amicizia con la società e il mondo: una Chiesa che non si separa dalla vita, ma si fa carico delle fragilità e delle povertà del nostro tempo, curando le ferite e risanando i cuori affranti con il balsamo di Dio. Perciò, non dimentichiamo mai lo “stile” di Dio che ci deve aiutare: **vicinanza, compassione e tenerezza**. Gli stessi concetti Papa Francesco li riprende anche nell’omelia del 10 ottobre con tre parole chiave e guida: **incontro, ascolto, discernimento**.

Concludiamo augurandoci che questo Sinodo sia un tempo abitato dallo Spirito Santo, perché è dello Spirito! **Perché è dello Spirito che abbiamo bisogno... del "respiro" sempre più nuovo di Dio che libera da ogni chiusura, rianima ciò che è morto, scioglie le catene e diffonde la gioia. Lo Spirito Santo è Colui che ci guida dove Dio vuole e non dove ci porterebbero le nostre idee e i nostri gusti personali.**

Vieni, Spirito Santo.

Tu che susciti lingue nuove e metti sulle labbra parole di vita, preservaci dal diventare una Chiesa da museo, bella ma muta, con tanto passato e poco avvenire.

Vieni fra noi, perché nell'esperienza sinodale non ci lasciamo sopraffare dal disincanto, non annacquiamo la profezia, non finiamo per ridurre tutto a discussioni sterili.

Vieni, Spirito Santo d'amore, apri i nostri cuori all'ascolto.

Vieni, Spirito di santità, rinnova il santo Popolo fedele di Dio.

Vieni, Spirito creatore, fai nuova la faccia della terra. Amen.